

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Rosanna Virgili

EVA, LA MADRE DEI VIVENTI (*)

Il nome di Eva

Le narrazioni bibliche che parlano della creazione dell'essere umano si mostrano reticenti nei confronti di Eva. Ella viene presentata come tale soltanto nell'ultimo dei tre capitoli che aprono il Libro della Genesi e verso la fine dello stesso, con queste parole: «L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi» (Gen 3,20).

Ormai l'atto di insubordinazione si è consumato. Ormai tutto è compiuto! La donna e l'uomo hanno violato l'unico precetto vigente in Paradiso e per questo, adesso, ne vengono scacciati. E quella che, sinora, nell'Eden, veniva chiamata “donna” diventa “Eva”. Questo nome è quindi legato all'inizio della storia terrena della donna, all'inizio di quell'esperienza femminile che è tipica della condizione storica dell'umanità. Dunque Adamo ed Eva dovranno uscire dal Paradiso, non senza prima aver ricevuto parole di condanna, a causa della loro scelta scellerata.

Dopo il fattaccio, Dio aveva cercato prima l'uomo e poi la donna e li aveva sottoposti a un interrogatorio. «Che hai fatto?», aveva chiesto il Signore alla donna. «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato», gli aveva risposto (cf Gen 3,13). Allora Dio impose alla donna una tale durezza di destino che la sola rilettura fa tremare le ginocchia: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli» (Gen 3,16).

Ecco, dunque, Eva. È lei la “madre di tutti i viventi”! Una donna segnata nel ventre, nel luogo meraviglioso e tipico del suo corpo. Nella “terra” più sensibile della terra! Là, la madre, la grande fonte della vita, la depositaria della vera potenza umana, proprio là, nella sua matrix, sarà ferita per sempre. Con Eva-madre entra nel mondo biblico la parola “dolore”. La donna è l'ancella del dolore nel mondo perché è, allo stesso tempo, l'ancella della vita, quindi di una gioia impazzita!

(*) da *La forza del cuore*, Edizioni dell'Immacolata, Borgonuovo di Sasso Marconi (Bo), 2013

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Con le doglie del parto la vita appare come un mistero divino e doloroso insieme. Sì, perché nei figli c'è la vita, un segreto di durata, una stilla che genera il futuro, una gemma di memoria, una freccia di altrove. I figli che continueranno ad abitare la terra, quando la madre sarà privata del tempo. I figli che ricambieranno, con la giovinezza, le rughe rigide della loro genitrice. I figli, un frutto impossibile alle sole risorse di una donna. Essi per primi parlano di Dio, di qualcosa che supera la condizione di Eva. E questo, allora, è Eva: "la madre di tutti i viventi". Baciata da Dio, quasi una sua sostituta! Chi può essere, infatti, il padre della vita se non il solo Dio? Ma è quel dolore nella carne che fa la differenza.

Il dolore che nasce da figli che diverranno nemici l'uno dell'altro. Caino e Abele saranno, infatti, i primi nati da Eva, coloro che daranno un ingrato riscontro alle parole di Dio. Il dolore della madre non finisce con le doglie del parto, ma inizia con esse. Con quegli stessi figli entrerà nel mondo l'innocenza e la violenza, e la madre sarà la prima a portarne la cura e la pena, la grazia e lo sfregio. In lei si leva il grido della terra per il sangue versato degli innocenti.

Eva esprime tutto questo, contiene il dolore di tutte le madri del mondo, i cui figli si vedono dare e subire orrore, sopruso, fame, sete, guerra, indegnità. In lei vita e morte si toccano, si contaminano, si succedono in un percorso che chiede di essere sostenuto e liberato.

Quante donne nei tempi antichi - ma non troppo! - sono morte di parto? Per dare la vita hanno rischiato e vissuto la morte. Perché Eva si trova in quell'incrocio arcano dove la vita si presenta come la cosa più forte e più fragile che ci sia.

L'istinto di Eva

«Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà» (Gen 3,16). Ancora la durezza delle parole di Dio sulla donna. Una durezza non voluta da Lui, ma che constata quanto sta accadendo, questa volta, nel rapporto tra la donna e suo marito. La durezza di una verità. Quella che descrive la fibra più intima dell'anima femminile che è istinto, desiderio, attrazione fatale verso l'uomo.

Una spinta "naturale" e irriducibile che la porta a desiderare il corpo di un uomo, il calore di un compagno, il profumo di un amato. La brama irrefrenabile della vita che vuole risorgere. Tutto ciò è bello e originario. Ma la verità è che, proprio lì, nel centro del suo corpo e del suo cuore dove si agitano gli istinti più vitali, le sarà data, come risposta da parte di un uomo, il dominio, la sottomissione, il potere, piuttosto che una passione innamorata. Esattamente lì, nella parte più tenera ed esposta, accadrà l'orrenda perversione. Proprio colui che ella ama sarà la fonte di un tradimento; proprio quel corpo che ella brama sarà motivo di violenza e amarezza!

Le parole di Dio mettono in luce una verità che purtroppo accompagna l'esperienza sessuale, esistenziale, sociale, culturale della donna nella storia biblica, che la vede assoggettata a un dominio maschile e maschilista, dal quale lei stessa non riesce molto spesso a emergere.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Ma in principio non era così

Quanto Dio dice a Eva, preparandola alla vita “umana”, non è però quello che il Creatore aveva voluto per lei “in principio”. Adesso la situazione è radicalmente cambiata da allora... ma in principio non era così!

In principio la donna era la metà del cielo, quando la sua luce si riversava sulla terra. Ella formava un tutt'uno col suo uomo, era con lui un abbraccio. Così ambedue erano nati, proprio come un cesto di carne in corrispondenza, un afflato di respiro, un grembo unico di vita. Tra l'uomo e la donna non vi erano certo dominio, sottomissione, violenza, al contrario: tensione amorosa, convergenza, tenerezza, orizzontalità.

Due sono le versioni che la Bibbia ci offre sulla condizione iniziale della donna (Gen 1,27 e 2,21-23).

Nel primo racconto ella viene creata simultaneamente all'uomo, nel sesto e ultimo giorno dell'opera di Dio.

«Dio disse: Facciamo l'essere umano a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza». (...) *E Dio creò l'essere umano; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò»* (Gen 1,26-27). Nessuna divisione, nessuna perfezione dell'uno e manchevolezza dell'altra, nessuna gerarchia tra maschio e femmina. La donna è parte integrante della creatura umana che è sessuata, quindi luogo di comunione. Questo è quanto il Dio del mondo stabilì per lei, quando volle imprimere sulla creatura umana il suo volto, la sua stessa “somiglianza”. La donna è corpo di Dio e, insieme all'uomo, forma la sua “immagine” perfetta. Il dominio dell'uomo sulla donna costituirà, allora, il segno di una vera corruzione di quella creatura originaria. Nella divisione e nel potere violento che una parte avrà sull'altra, sarà segnata una ferita non solo sul corpo della creatura, ma anche su quello di Dio! Lo snaturamento che il rapporto tra uomo e donna subirà farà conoscere il dolore anche al cuore del Creatore.

E anche la maternità era tutt'altro, in principio. La donna la viveva come una pioggia di benedizione, un miracolo di pienezza.

«Dio li benedisse e disse loro: *“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra»* (Gen 1,28). Non c'erano doglie del parto, non c'era violenza, non c'era lutto. Soltanto l'esplosione di un'infinita primavera! In lei, la madre, avveniva il prodigio di riversare la pienezza che portava nel grembo su tutta la terra, che si popolava di abitanti e di flussi di vita. Lei era la fonte, lei era la matrix, lei era fragranza della vita del mondo. Un mondo che accoglieva e si faceva alcova, per ogni suo abitante, assimilandosi a lei. Un paese che non subiva il dolore dei sacrifici dei figli e non sapeva il gusto amaro del loro sangue versato.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

La sapienza di Eva

La donna, dunque, conosce la vita, perché la sente sorgere dentro di sé, la vede salire dal basso delle sue cavità e protendersi verso l'alto, come i rami di un albero. Sente la vita trovare radici nelle aree misteriose del "principio", là dove si celano i segreti di ogni inizio, gli algoritmi della genetica. E avverte che, quella stessa vita che prende forma da tanta profondità, preme per uscire e sconfinare, per rompere l'involucro e tagliare i cordoni ombelicali di ogni sorta.

La vita chiede di essere liberata, di andare oltre, per potersi affermare, espandere, godere.

A tutto ciò, a questo percorso straordinario e intrigante è posta, corpo e anima, la donna. Per questo è curiosa, fin dal principio. Ella patisce di ancestrale curiosità! Vorrebbe sapere come e perché, e che cosa significa tutto quello che vede e che sente dentro se stessa. Vorrebbe dare i nomi, capire, risolvere l'algebra divina delle sue membra ben "costruite", "fabbricare" con perizia raffinata, a esprimere l'enigma della vita.

La donna non resiste, per questo, a chi le passa accanto con una "tentazione", con un seducente sussurro: «Il giorno in cui voi mangiaste del frutto, si aprirebero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il ma/e» (Gen 3,5). Conoscendo, cioè, l'ordine del mondo e della vita, i suoi nomi, le sue articolazioni, le sue geometrie noetiche, etiche ed estetiche... La donna non resiste a quell'albero che, a questo punto, vede con chiarezza: «Buono da mangiare, bello da vedere e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò» (Gen 3,6).

Quale fu la sua colpa? Non certo quella di avere amato tanto la conoscenza, di avere cercato la saggezza. Impareggiabile eredità divina per l'umanità che da allora in poi diventerà - secondo le parole di Dio stesso «come noi, quanto alla conoscenza del bene e del male» (Gen 3,22).

La donna sarà la custode della vita con la sua sapienza. Niente di negativo in tutto ciò. La colpa di Eva fu forse quella di avere voluto una conoscenza troppo ancorata verso la terra, troppo chiusa in basso, troppo protettiva e possessiva. Mentre avrebbe potuto farla salire verso l'alto, tagliare l'ombelico. Darle una via d'uscita verso l'Altro, che nella Bibbia si chiama Dio. Consegnarla agli spazi della speranza, perderla in un infinito divino. Farsi finestra di libertà, diventare porta del cielo - "ianua coeli" -, consegnando a un'iride di luce il suo ventre di terra.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Bibliografia

L.ASCIUTTO, *Eva e le sue sorelle*, EDB, Bologna 2000.

T.FAZALARI, *Da Eva a Bakhita. La donna nella Bibbia*, Elledici, Torino 2009.

E.LOEWENTHAL, *Eva e le altre. Letture bibliche al femminile*, Bompiani, Milano 2007.

Z.SITCHIN, *L'altra Genesi*, Piemme, Casale Monferrato 2008.

R.VIRGILI, *La forza del cuore*, Edizioni dell'Immacolata, Borgonuovo di Sassomaroni (BO) 2013.